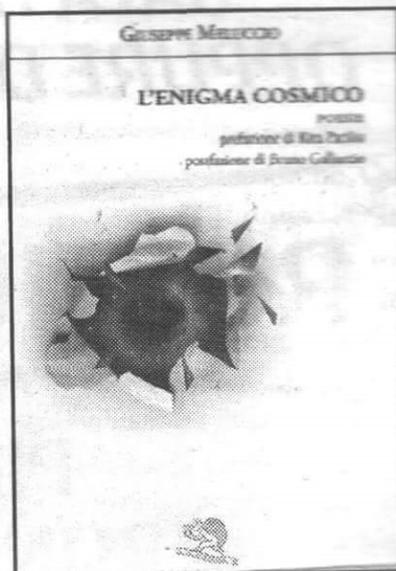


L'enigma cosmico e umano di Giuseppe Meluccio

Nelle poesie de *L'enigma cosmico* (La Vita Felice, Milano 2017) di *Giuseppe Meluccio*, giovane liceale, s'incontrano scienza e filosofia, saperi spesso contrapposti ma in realtà sorti insieme nell'antica Grecia. Meluccio parla di scienza e filosofia "con" la poesia, una poesia che insegue dunque la conoscenza, oltre che l'impegno etico. È insieme immagine scientifica e visione poetica quella che ci propongono (per fare un solo esempio) i versi di *Gelida musica delle stelle*, il cui titolo, sinestetivamente – vista e udito – richiama il motivo dell'armonia celeste, un'armonia che per la sua immensità ragge-la. È l'effetto iniziale del sublime kantiano: "Sciami di galassie, / eserciti di stelle. / E vuoto. / Vuoto vuoto, / un vuoto cosmico pieno zeppo di cianfrusaglie. // Infiniti giganti di gas / persi / nel più infinito nulla" (p. 14).



Al nulla corrisponde la risonanza del silenzio. Un ossimoro, come si dice. Ma è l'ossimoro dell'universo stesso, che è un tutto che appare come nulla nella nostra mente che non riesce a pensarlo. L'ossimoro, la coincidenza degli opposti, trapela anche altrove: "armonia del sommo caos". O è armonia o è caos, ma qui abbiamo un caos che ci dà armonia. E la parola *cosmo* viene da un termine greco che significa appunto "ordine". C'è dunque un ordine, un senso in tutto questo, ma questo suono silenzioso non penetra nel nostro orecchio: o meglio, vi penetra a strappi, perché l'orecchio è infranto, e quindi l'intelletto non lo può cogliere appieno. Con grande competenza – come nella postfazione mette in evidenza il fisico-poeta Bruno Galluccio – Giuseppe affronta le teorie contemporanee, ma da contenuto la scienza si fa materia poetica e finisce per riguardare l'uomo stesso: chi è, da dove viene, dove va. Questo l'enigma di sempre.

Enzo Rega